

GRANDI DONNE PER GRANDI UOMINI. Nella prima metà dell'Ottocento

LA POETESSA CHE CELEBRAVA LA "RUA" NEI SUOI VERSI

Vittoria Madurelli pubblicò in due edizioni nel 1823 e nel 1833 un "poemetto eroicomico" in versi attorno al simbolo di Vicenza e alla festa popolare

Mattea Gazzola

Il suo nome di poeta arcadico è Ismenio Aracintio, che significa "poeta tebano del monte Aracinto" (che è una montagna nel sud della Grecia, tra Boezia e Attica). Lei invece usò lo pseudonimo di Dafnide Eretenia, cioè la "ninfa del fiume Retrone" (che anticamente si chiamava, appunto, Ereteno).

In realtà la vera poetessa è lei, Dafnide Eretenia, alias Vittoria Madurelli; lui è il marito Giambattista Berti che usa lo pseudonimo di Ismenio Aracintio. Di professione è l'ingegnere architetto municipale di Vicenza, incarico che riveste dal 1842 fino al 1854. Ma è Giambattista, che tra un progetto e l'altro si diletta anche di poesia, a spingere Vittoria a coltivare la passione per la scrittura e a convincerla nel 1823 a pubblicare la sua prima raccolta di versi. Sarà sempre lui a sponsorizzare le edizioni poetiche della moglie, dedicandole anche la sua importante "Guida per Vicenza", edita nel 1822.

Giambattista, architetto e uomo roccioso (lo dice il suo stesso pseudonimo) e Vittoria, poetessa e donna di fiume, sfuggente, oscura e profonda.

Vittoria Madurelli sposa Giambattista Berti nel 1817. Lei ha ventitre anni, lui trenta: è vedovo, perché la moglie è morta da poco (in una data non nota), ha quattro figli e una avviata carriera professionale.

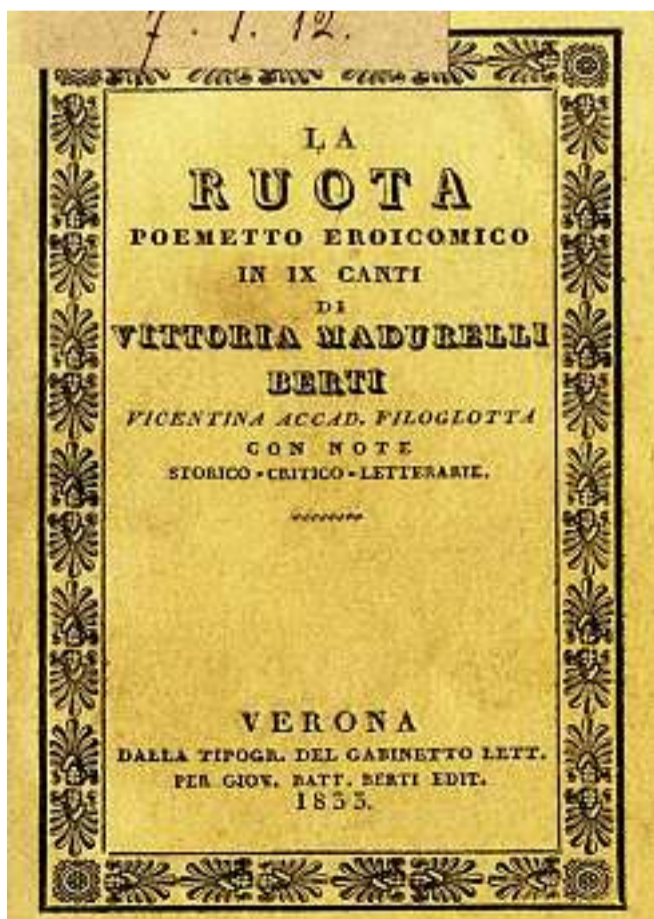
Figlia di Giuseppe e Giustina Valle, Vittoria nasce a Vicenza il 17 ottobre 1794. D'indole stranissima (così la definisce lo storico Sebastiano Rumor), Vittoria offre un sincero ritratto di sé in una breve autobiografia che chiude la sua più importante raccolta di poesie, del 1827, intitolata semplicemente "Versi": "Sono bizzarra, credula, debole, malaccorta... orgogliosa ma nobile, sentimentale, sincera... vivace a suo tempo, melanconica per natura".

Rimasta orfana della madre a cinque anni, a scuola si distingue per le spiccate doti intellettuali che la fanno sembrare diversa dalla compagne. Già allora non si sentiva infatti adatta ai "femminili lavori... all'ago e al telaio d'Aracné bensì interessata agli studi di Pallade: mia sola occupazione - confida - la lettura, lo scrivere".

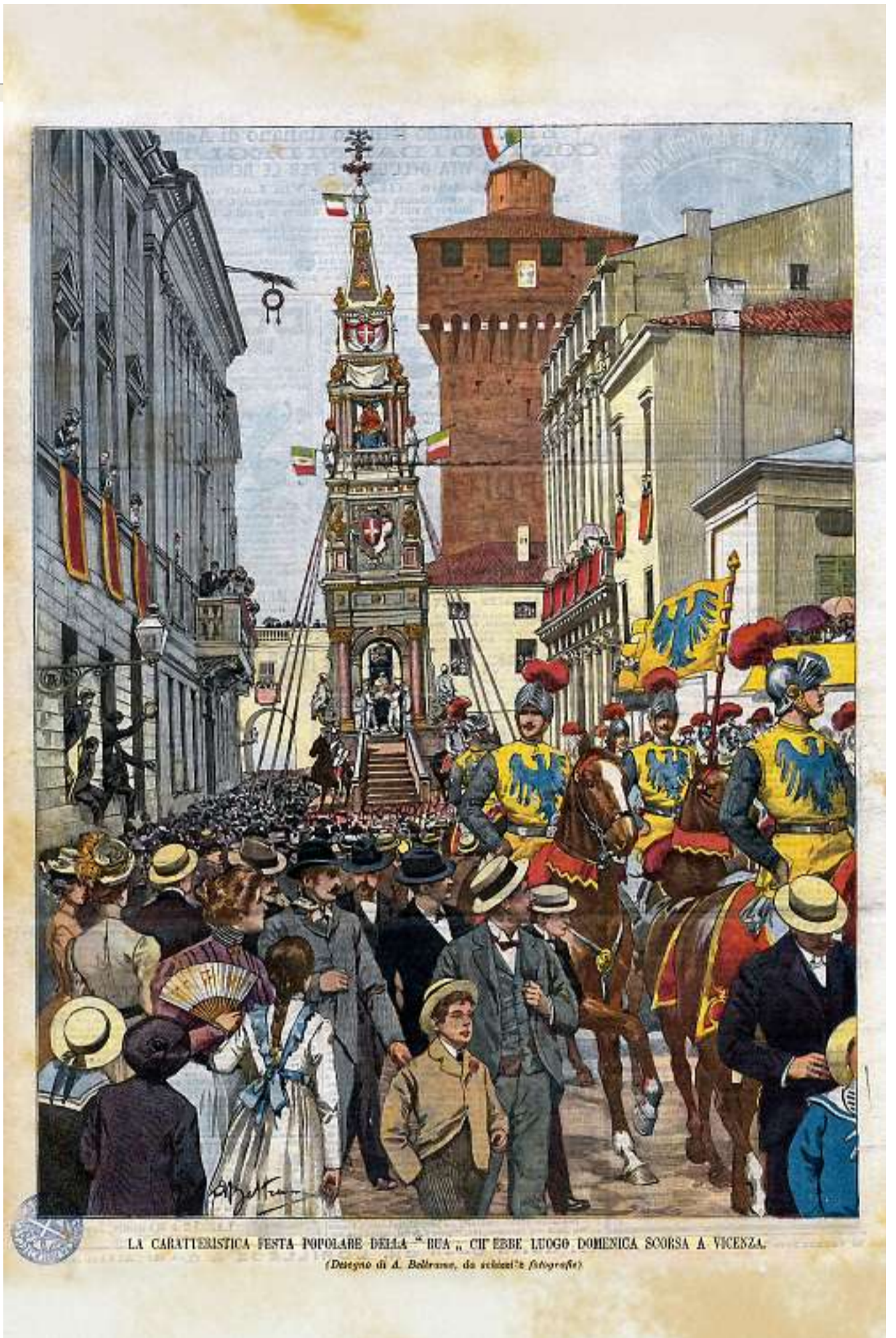
Femminista ante litteram, per anni si dichiara "nemica



Vittoria Madurelli (1794-1841) sposò l'architetto e ingegnere municipale Giambattista Berti, già vedovo: anche lei morì prima di lui



La seconda edizione del poemetto pubblicato da Vittoria Madurelli (alla quale Vicenza ha dedicato una via) conservata in Bertoliana



LA CARATTERISTICA FESTA POPOLARE DELLA "RUA", CHE EBBE LUOGO DOMENICA SCORSA A VICENZA.
(Disegno di A. Beltrame, da schizzi e fotografie)

L'arzigianese Achille Beltrame nel 1908 raffigurava così sulla copertina della "Domenica del Corriere" la Rua di Vicenza

dichiarata del matrimonio". Ma dovrà ricredersi. Così descrive l'incontro con Giambattista, il futuro marito: "Ma quante volte decide un istante! Vidi un uomo. Regnava nel di lui volto interessante tristezza; una certa rispettosa freddezza collegata ad una ritenuta vivacità; che, mal suo grado, traspariva da cilestri suoi occhi; ingegno non ordinario... Le sue stesse vicende m'avvinsero e mi resero sposa e madre ad un tempo di due maschi e due femmine".

Di Giambattista Berti saprà tessere un ritratto disincantato: "Amico senza similiazione, soffre con gentile bontà del mio bizzarro carattere, scusa i miei difetti e le mie debolezze, previene i miei desideri... Mi procacciò tutti i possibili mezzi onde maggiormente istruirmi. Si compiace de' miei poetici passatempi; mi collettica ad occuparmene".

Vittoria pubblica infatti nel 1823 la sua prima raccolta, "Gli Epigrammi di Dafnide Eretenia", brevi componimenti che si rifanno alla tradizione latina e in particolare a Marziale, ma che risentono anche dell'influsso del Parini. Quattro anni dopo esce la rac-

colta "Versi", che presenta una maggiore complessità nei temi e nello stile.

Come sottolineano Cristina Contilli e Ines Scarparolo in un breve lavoro dedicato alla poesia di Madurelli, resta ancora forte, nella produzione poetica di Vittoria, l'influsso della formazione arcadica, ma si delineano anche, nei testi a caratteri autobiografici e in particolare nel componimento in cui descrive il pro-

Era sposata con l'architetto Giambattista Berti: la colpì la sua "interessante tristezza"

Marito e moglie amavano molto l'Arcadia e scrivevano con pseudonimi legati a quell'idea

prio aspetto fisico ("Nera la chioma ed ho pur l'occhio nero") e il proprio carattere ("Ho nobil alma, a cui sol piace il vero"), alcune contaminazioni con gli stilemi romantici.

Coraggiosa, cinica, passionale, frequenta con il marito una ristretta cerchia di amicizie con la quale condivide interessi e progetti.

Anche la sua esperienza letteraria resta chiusa in realtà in questi ambiti circoscritti, incapace di uscire da Vicenza, la sua città, e da Venezia, dove vengono pubblicati i suoi libri.

Il legame di Vittoria Madurelli Berti con Vicenza e con le sue tradizioni è testimoniato in maniera incisiva dal poema della Ruota, dedicato alla tradizionale processione vicentina della Rua: in origine insegna del collegio dei notai usata nelle processioni della festa del Corpus Domini, la Rua passò nel Seicento a rappresentare tutto il popolo berico e divenne l'emblema stesso della festa. Di questo poema esistono due edizioni, la prima del 1823, "La festa della ruota poemetto in terza rima di V.M.B. Vicentina" che contiene anche un'incisione della Rua, la

seconda del 1833, dal titolo "La ruota: poemetto eroicomico in 9 canti".

Il 15 gennaio 1841 Vittoria, che aveva 47 anni e non aveva avuto figli, lascia Berti nuovamente vedovo. In quell'anno Giambattista dedica alla moglie una piccola raccolta di epigrammi, "Lamenti di Giovanni Battista Berti sulla tomba di Vittoria Madurelli Berti", epigrafe conclusiva della loro vita coniugale. ♦

Era femminista ante litteram: per anni si dichiarò «nemica totale del matrimonio»

Poi fu il marito a spingerla a dedicarsi alla poesia, che anche lui coltivava